



Da sx Daisy Melli, presidente Polis Aperta, Raffaele Brusca, segretario Polis Aperta, Cristian Sesena, segretario provinciale CGIL Reggio Emilia, l'ex capo della polizia Franco Gabrielli, Michela Pascali, segretaria SILP CGIL, e Leo Paglia, direttivo Polis Aperta

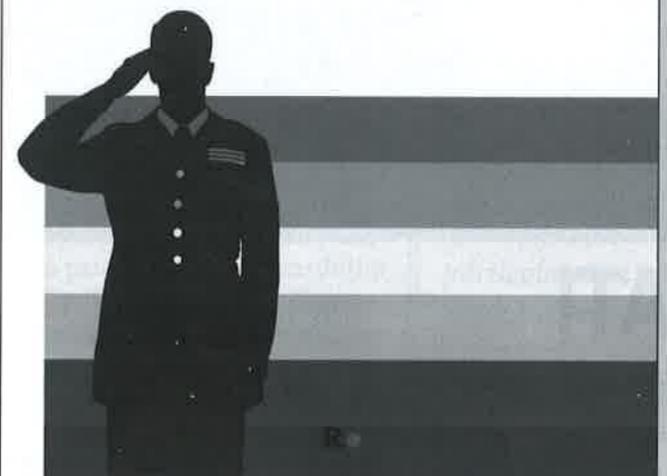


Polis Aperta al Pride di Prato insieme al presidente della Regione Toscana Eugenio Giani (al centro)

CARLO SCOVINO

OMOSESSUALITÀ in DIVISA

Forze dell'ordine, forze armate
e comunità LGBTQ+



comunque reati perseguitibili dalla legge. Far emergere il più possibile questi atti deplorevoli è uno degli obiettivi in cui Polis Aperta crede fermamente.

Sono quotidiane, e sotto gli occhi di tutti, le notizie che raccontano di violenze, soprusi, discriminazioni e umiliazioni ai danni di persone lgbtqia+ di ogni età. Ondate di odio che creano sofferenze soffocate nel silenzio, portando anche a tragici epiloghi come l'omicidio o il suicidio. Polis Aperta ritiene che tutto ciò non sia degno di un Paese civile: la violenza, in ogni sua forma, deve essere fermata ad ogni costo. Perché solo tutelando la convivenza delle identità plurali che formano la società di oggi si difende l'assetto democratico dello Stato.

OMOSESSUALITÀ IN DIVISA: UN AMORE (IM)POSSIBILE CON LA COMUNITÀ LGBT+

Nella sua ultima fatica Carlo Scovino indaga il complesso rapporto tra la comunità Lgbt+, che ha nel suo DNA la "rivoluzione" dei costumi (e delle regole) sociali, e le Forze di polizia, che nell'immaginario collettivo, soprattutto italiano, rappresentano la difesa dello status quo, dell'ordine costituito. Un rapporto dunque storicamente non binario, controverso e zeppo di contraddizioni, dove cadere nella banalità o trarre conclusioni ingannevoli è facile. Tuttavia, in "Omosessualità in divisa: un amore (im)possibile con la comunità Lgbt+", (Rogas Edizioni, 2024), l'Autore raccoglie queste contraddizioni come una sfida: le indaga, senza pregiudizi, in relazione al contesto socio culturale italiano e alla situazione storica mondiale.

All'interno un quadro mondiale già poco rassicurante dove, per la prima volta, la comunità Lgbt+ si trova davanti a una operazione-erosione dei diritti civili, i cittadini italiani rispetto alla maggioranza degli europei sono maggiormente esposti all'odio ai reati ad esso legati. In Italia, come dimostra l'Autore, dati alla mano, il livello di protezione giuridica e di riconoscimento delle persone Lgbt+ è tra i più bassi in Europa.

Un Bel Paese non per tutti, dunque. I problemi sollevati nel testo sono di stringente attualità e chiunque abbia a cuore il rispetto delle leggi, della legalità e della giustizia non può non porsi delle domande. Se da un lato, infatti, le leggi attuali non rilevano i crimini d'odio verso l'orientamento sessuale e l'identità di genere, dall'altro la percezione generale della comunità è che l'ambiente delle caserme sia un luogo più "giudicante" che accogliente rispetto a una vittima che vuole sporgere denuncia. Fattori che alimentano il preoccupante fenomeno dell'*under reporting*, ovvero la tendenza a non denunciare gli abusi subiti e ad una conseguente sottostima, quando non ad una vera e propria "cancellazione", dei reati commessi nei confronti di chi non si uniforma all'identità etero-normata. In conclusione, dunque, occorre un fondamentale e vero cambiamento di prospettiva da entrambe le rive del fiume per non isolare e lasciare indietro pezzi preziosi della società, per combattere davvero le zone d'ombra in cui l'omertà si fa protettrice dei peggiori crimini e lasciare che ogni cittadino, in ogni angolo di questa Nazione, possa sentirsi illuminato dal sole della giustizia.

P.A.